

CATERINA MADAU, *Entro i limiti del nostro pianeta. Teorie e politiche della questione ambientale*. Granarolo dell'Emilia, Pàtron Editore, 2014, 141 pp.

Il titolo del volume riecheggia il tema centrale della corrente questione ambientale –la necessità di rimanere ‘entro i limiti del nostro pianeta’. Caterina Madau, infatti, riprende e sistematizza i principali approcci teorici e politici che a partire dall'Ottocento e fino ai giorni nostri sono stati sviluppati per evitare, appunto, che i sistemi economici e sociali travolgano i limiti che il nostro pianeta e i suoi complessi e fragili ecosistemi pongono.

Come utilmente chiarito nella Nota introduttiva, poiché la questione ambientale è assai eterogenea e sfaccettata, si impongono delle scelte sia rispetto alla prospettiva di indagine che alle tematiche di interesse. Madau, con intuizione fortunata a mio avviso, offre un agile volume divulgativo che esplora in prospettiva intertemporale secondo il profilo di osservazione proprio della geografia quattro dimensioni centrali del rapporto fra uomo e ambiente: quella politico-economica, quella del degrado dell'ambiente naturale, quella sociale, e quella della prassi politica.

La dimensione politico-economica si articola su due diversi modi di intendere la questione ambientale, entrambi incentrati sul concetto di *limite*. Il primo vede nella scarsità delle risorse naturali un limite alla crescita economica e caratterizza la prima metà dell'Ottocento, segnata, soprattutto in Inghilterra, dalla prima rivoluzione industriale. Il secondo sottolinea l'incapacità del pianeta, dati i suoi limiti fisici e biologici, di assorbire gli impatti dell'attività antropica. Tale prospettiva di indagine si sviluppa sostanzialmente a partire dalla seconda metà del XIX secolo, il periodo delle voci dell'avanguardia ambientale, secondo Madau.

Le prime riflessioni sistematiche sul rapporto fra uomo e ambiente, come detto largamente prodotte dai rivolgimenti economici e sociali generati dalla rivoluzione industriale, sono state condotte nella prima metà dell'Ottocento dagli economisti classici – Malthus, Ricardo, Stuart Mill – e sono ascrivibili alla prima prospettiva di limite illustrata sopra. In particolare, la scuola classica rileva, pur con diverse sfumature e tensioni etiche, la insufficienza delle risorse naturali a fronte delle mutate esigenze dei sistemi economici e sociali. Sulla scia delle questioni aperte dalla rivoluzione industriale, alcuni studiosi – per esempio Marx e Podolinskij – enfatizzano la necessità di nuove strutture economiche e sociali, capaci di andare oltre l'egoismo dei modelli dominanti nel mondo industrializzato e contemporaneamente di suggerire un rapporto meno predatorio nei confronti dell'ambiente. Marsh, nella seconda metà del XIX secolo, invita invece a prendere coscienza delle azioni antropiche nella trasformazione della natura e dei suoi equilibri. Nello stesso periodo Kropotkin sottolinea l'opportunità di legare la questione ambientale con quella sociale: produzione e bisogni dovrebbero definire una fisiologia della società fondata sul ‘mutuo appoggio’ fra uomo e natura.

Madau quindi passa ad analizzare i problemi del degrado ambientale e le denunce che di esso sono state fatte nel XX secolo. Fra i primi a segnalare l'emergenza ambientale nei sistemi economici occidentali sono il tedesco William Kapp con il volume *Social Costs of Business Enterprise* di (1962, 1971) e la biologa americana Rachel Carson con il noto *The Silent Spring* (1963), spartiacque dell'ambientalismo moderno. Barry Commoner con *The Closing Circle* (1971) fonda l'ambientalismo politico e sostiene

che il modello economico dominante è la principale causa scatenante la rottura dei cicli naturali. Nel 1972 il Club di Roma promuove la pubblicazione di uno dei testi sacri dell'ambientalismo, *The Limits to Growth*. Tale volume, riprendendo temi elaborati dall'avanguardia ambientale del XIX secolo, evidenzia in modo drammatico la impossibilità dei modelli di crescita imperanti di rispettare i limiti del pianeta. Sulla scorta di tale dibattito, alcuni studiosi, fra i quali soprattutto Nicholas Georgescu-Roegen, evidenziano la natura entropica dei processi produttivi e pertanto, a meno di radicali cambiamenti dei paradigmi economici e sociali dominanti, la irreversibilità del degrado ambientale. Il russo Vernadskij e l'inglese Lovelock ipotizzano invece che il nostro pianeta sia assimilabile a un organismo vivente in grado di auto-organizzarsi, a patto che non si superino le soglie critiche di carico ambientale. Queste denunce, riflessioni e proposte, conclude Madau, implicano inevitabilmente la necessità di un altro modello di sviluppo fondato, principalmente, sulla dimensione qualitativa della crescita.

Sulla base di tali considerazioni si sviluppa successivamente l'analisi della dimensione sociale della questione ambientale: essa si definisce intorno alla proposta politica dello sviluppo sostenibile. Madau dapprima illustra gli approcci normativi allo sviluppo, quale premessa alla riconciliazione fra ambiente ed economia. Riconciliazione che si articola nel concetto di 'sviluppo sostenibile', appunto un modello di sviluppo in grado di armonizzare le esigenze dei sistemi socio-economici con le istanze dell'ambiente. A tale importante orientamento di politica ambientale il volume dedica una disamina storica che evidenzia come a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso e fino ai gironi nostri si sia consolidata internazionalmente, attraverso successive tappe istituzionali, la nozione di sostenibilità. Quindi, in modo più sostantivo illustra le diverse interpretazioni della sostenibilità ambientale.

Infine, per quanto riguarda la dimensione della prassi politica, il volume si focalizza sulla scala macroregionale dell'Unione Europea (UE), ritenuta a ragione il volano delle politiche ambientali nel nostro continente. In particolare, Madau si sofferma sui sette 'programmi d'azione per l'ambiente' che dal 1973 definiscono le linee di indirizzo della politiche ambientale della UE e, quindi, dei suoi stati membri; sulla strategia europea per lo sviluppo sostenibile; e sulla proposta dell'UE per i nuovi 'Obiettivi di Sviluppo del Millennio'.

Come accennato in apertura, il volume di Madau è un contributo nuovo e assai utile al dibattito e alla divulgazione della questione ambientale nel panorama italiano. In particolare, a parere e sulla base dell'esperienza di chi scrive, esso colma una evidente lacuna nell'offerta in materia. Infatti, il volume rappresenta una valida introduzione agli aspetti economici, sociali e politici delle questioni ambientali. Come tale esso può essere di sicuro aiuto per gli studenti dei corsi di laurea afferenti all'area delle scienze sociali che intenderanno avvicinarsi alla complessità della questione ambientale per comprenderne le criticità e l'urgenza.